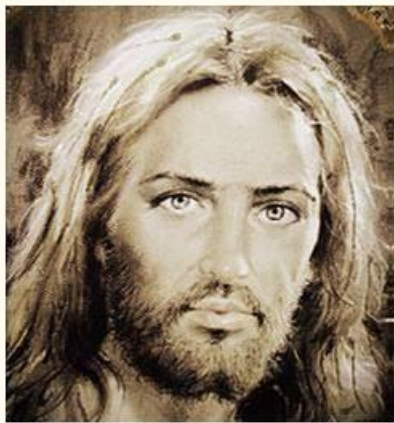




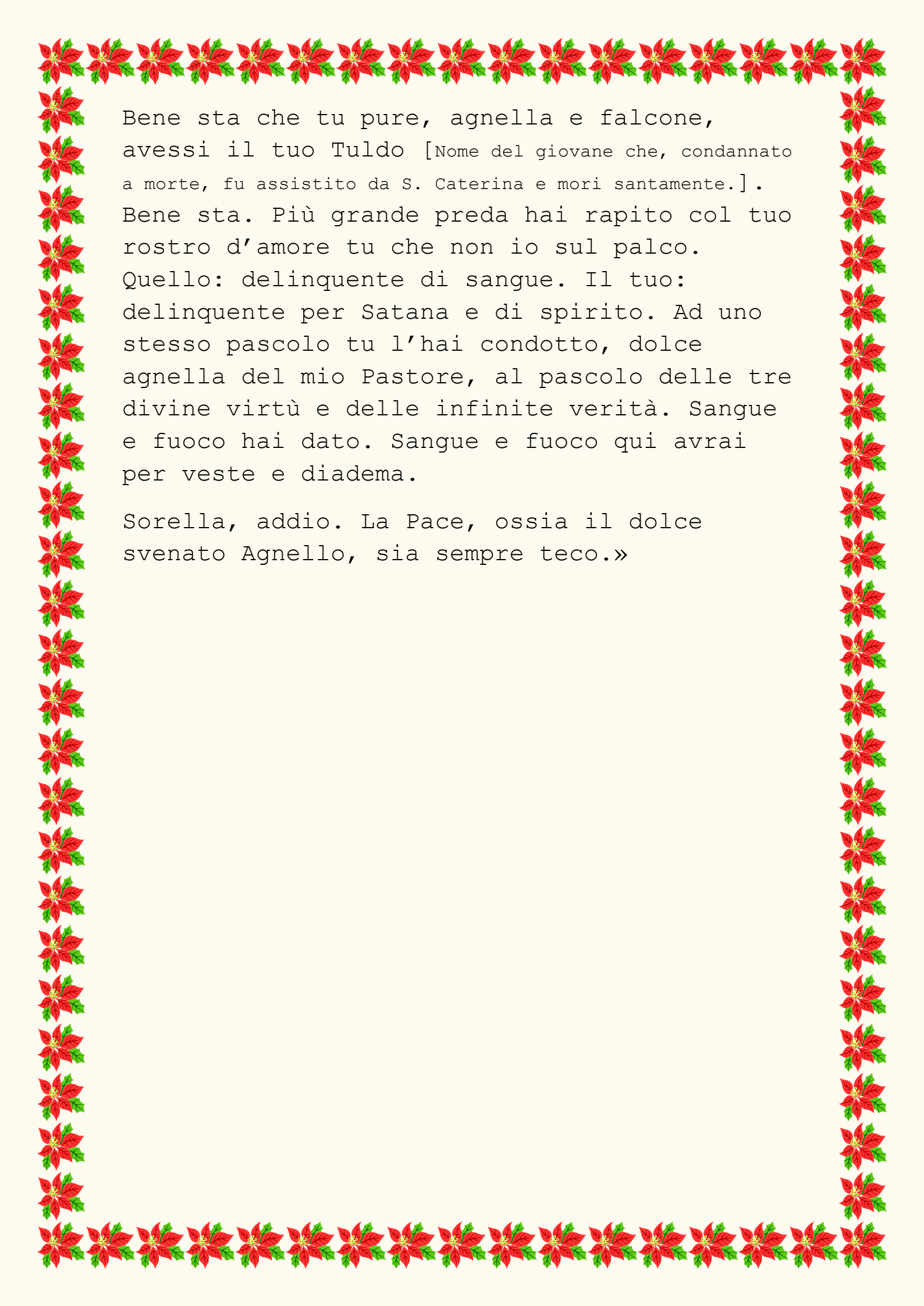
Quaderni del 1944

9 novembre 1944

Una figura alta, bella, imponente, luminosa, ilare di paradisiaca letizia, e una voce piena, dalla parlata dolce. Nel tono mi ricorda il velluto d'amore della Maddalena, nell'accento la più schietta loquela toscana.

Mi dice: «Sorella, io pur son venuta. Scrivi le mie parole, ti daranno gioia e pace grande.» E attende mentre prendo il quaderno e scrivo questo. Adesso torna a parlare:

«Son Caterina [Caterina Benincasa da Siena, santa, ora dottore della Chiesa (1347-1380).]. Tu mi ami e non m'ami, perché mi sei simile, e pur ti sgomenti per la mia forza. Sorella dolce, a che ti sgomenti? Non sai che la mia forza è la stessa che è in te: quella del dolce, svenato Agnello? Oh! che tutto il suo Sangue è nei suoi amatori! E per questo Sangue che è fuoco, noi nel mondo possiamo, e in Cielo giubiliamo. Può, chi seco ha quel Sangue, non esser forza e fuoco? E non sai tu che quel Sangue è succo di Dio e seco ha ciò che è essenza di Dio: Carità perfetta? Giubila, sorella.



Bene sta che tu pure, agnella e falcone,
avessi il tuo Tuldo [Nome del giovane che, condannato
a morte, fu assistito da S. Caterina e morì santamente.].
Bene sta. Più grande preda hai rapito col tuo
rosto d'amore tu che non io sul palco.
Quello: delinquente di sangue. Il tuo:
delinquente per Satana e di spirito. Ad uno
stesso pascolo tu l'hai condotto, dolce
agnella del mio Pastore, al pascolo delle tre
divine virtù e delle infinite verità. Sangue
e fuoco hai dato. Sangue e fuoco qui avrai
per veste e diadema.

Sorella, addio. La Pace, ossia il dolce
svenato Agnello, sia sempre teco.»